

Pietre vive, non pietre morte

Conversione, amicizia con Cristo e vita di Chiesa per tornare all'essenziale della fede

A cura di S.E. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo della Diocesi di Milano

*In occasione dell'apertura dell'Anno Pastorale 2025-2026 della Diocesi di Pavia e della
dedicazione della Cattedrale.*

Pietro utilizza un'immagine un po' strana, cioè dice "pietre vive". Si capisce bene che cosa voglia dire, però a me, come primo interrogativo, ha fatto pensare che se Pietro, nella sua lettera, parla di "pietre vive", forse vuol dire che ci sono anche pietre morte.

Pietre morte cosa sono? Sono quei resti magari di antichi edifici distrutti, di cui rimane qualche frammento che, finché non sono magari valorizzati dai musei, rimangono lì: più un ingombro che un monumento, più un elemento di fastidio che un ricordo significativo. Pietre morte.

Perciò io mi sono domandato: ma non è che, per caso, io sia una pietra morta? Che significa una pietra morta? Significa essere un ingombro, qualcosa che dice: "Ecco, lì non si può andare dritti, la strada non può passare perché c'è quel sasso, quella colonna, quel resto antico". Pietra morta.

Il cristiano può essere una pietra morta quando diventa, invece che un testimone, un peso. È il cristiano noioso, il cristiano di malumore, il cristiano omologato, che pensa quello che tutti pensano, che dice le parole che tutti dicono, che chiacchiera come tutti chiacchierano, che si lamenta come si lamentano tutti. Una pietra morta che si dimentica di pregare, come si dimenticano tutti.

La pietra morta è un cristiano senza gioia: un cristiano che non è contento di essere cristiano e che, perciò, non ha nessuna voglia di parlare agli altri della sua fede, della sua esperienza di preghiera, perché non è contento di essere cristiano. Anzi, è un po' imbarazzato, si sente un po' complessato se qualcuno gli chiede: "Ma tu veramente vai a Messa la domenica?". "Ah, sì... vado... sì... ecco..." risponde, un po' imbarazzato.

La pietra morta è quel cristiano che non ha niente da dire sulle cose che contano: non ha niente di cristiano da dire sulla vita, sulla morte, sull'amore, sul rapporto tra uomo e donna, sul futuro, sulla vocazione, sulla risurrezione. Niente da dire su queste cose che sono quelle

decisive. È una pietra morta. Quando parla, ripete forse delle formule del catechismo, ma senza trovarvi dentro una gioia, una vita, una luce. Pietra morta. O, peggio, ricorda dei luoghi comuni, parla come parlano tutti. Una pietra morta.

Ecco, questa immagine di una pietra viva mi ha fatto nascere il sospetto che noi possiamo anche essere pietre morte. E questo testo di San Pietro dice che voi potete essere pietre vive. Ecco. E allora io vorrei condividere con voi qualche riflessione, qualche suggerimento su questo tema: la pietra viva, che è una delle immagini del Nuovo Testamento.

A me è venuto subito in mente: sì, pietra viva si può anche dire il tralcio, quello di cui si parla nel Vangelo di Giovanni, il tralcio che è vivo e produce frutto perché è attaccato alla vite. Oppure l'altra immagine del pane: il pane vivo, e chi mangia di me vivrà per me. Ecco, sono immagini che sono presenti nel Nuovo Testamento e che, però, forse ci possono introdurre a questa responsabilità, a questa vocazione di essere pietre vive.

Che significa “vive”?

Io vorrei suggerire, così con una certa semplicità, qualche cosa. Quello che ho capito io è questo: è vivo chi vive di una vita ricevuta. Il principio del vivere, dell'essere pietre vive, non è dentro di me, non è nel mio desiderio di far qualcosa di buono: è nel fatto di avvicinarmi a Cristo, pietra viva. Vivere di una vita ricevuta.

E cioè: la pietra viva è quel cristiano che crede, cioè che vive, che è convinto di questa parola: “Senza di me non potete fare nulla”. E perciò sta unito a Gesù, perché senza di lui è nulla; non si illude, non crede alle apparenze. La pietra viva vive di una vita ricevuta.

Ecco, consacrare l'altare della cattedrale mi pare un'occasione provvidenziale per ricordare questa parola di Pietro: “Avvicinandovi a Cristo”. Cristo è l'altare. Cristo è il luogo della celebrazione della Pasqua di Gesù. Avvicinandovi a Cristo, anche voi diventate pietre vive.

Il rapporto con Gesù. Dunque, siamo vivi perché siamo uniti, perché ci appoggiamo, perché siamo accolti da Gesù. Viviamo di quella vita che Gesù ci dà: “Avete in voi la vita eterna”, “Chi mangia di me ha la vita”, “Io rimango in lui e lui in me”, “Chi crede in me ha la vita eterna”, eccetera.

Ecco: tante espressioni che richiedono la nostra meditazione. Non sono parole che si possono dire così banalmente.

Cosa vuol dire vivere? “Chi crede in me ha la vita”. Io penso che voglia dire: chi crede in me non ha la sua vita, ma ha la vita di Gesù.

Ecco, questo posso confidarvi: è una mia – non dico preoccupazione, ma quasi – che esista un cristianesimo senza Gesù, cioè che i cristiani siano brava gente, siano generosi, siano impegnati, ma possano anche fare a meno di Gesù. Questo mi sembra un punto decisivo.

È quello che, adesso, scusate la banalità, ma mi inquieta quando mi dicono: “Ah, questi ragazzi, questi adolescenti che hanno fatto l’oratorio feriale sono bravi, simpatici, generosi... ma a Messa no. A Messa non vanno”. Ma cosa significa questo? Bravi, simpatici, generosi... ma non hanno bisogno di Gesù? Perché come fanno a incontrare Gesù se non vanno a Messa? Ecco, scusate questa banalità, ma è solo per dire che non solo gli adolescenti, non solo i bambini non vanno a Messa, ma tante persone fanno del gran bene... ma non sono pietre vive.

Pietre vive vuol dire “vive” perché si avvicinano a Gesù.

E dunque io credo che essere pietre vive vuol dire convertirsi. Non vuol dire andare avanti per inerzia, conservare delle belle tradizioni, dire: “Ecco, il nostro Duomo, il luogo dove la tradizione di Pavia si è espressa”... Ma il Duomo può essere anche un luogo di inerzia, di ripetizione, invece che di vita: di un modo di vivere, di amare, di pensare.

Essere pietre vive vuol dire convertirsi.

Allora, io vorrei dire qualche parola su questa conversione. Cosa ci rende pietre vive? Cosa cambia?

Ecco: conversione. Credo che non si possa separare questa idea da un movimento: vai in una direzione, poi cambi. Cosa cambia nell’avvicinarsi a Gesù e nel diventare pietre vive?

Voglio fare qualche esempio.

Il primo esempio, che mi è molto caro, è dire: “Mi sono convertito, mi sono attaccato a Gesù e Gesù è diventato mio amico”. Questa parola che Gesù dice nel Vangelo mi commuove: “Io vi ho chiamato amici”. Amicizia.

Amicizia vuol dire che ho un rapporto personale, che mi piace stare con lui, che ascolto le sue confidenze, che gli rivolgo le mie domande. Che cosa vuol dire “amico”?

Ecco: appoggiarsi a Gesù per essere pietre vive vuol dire avere un rapporto con Gesù che rende desiderabile l’incontro, non un dovere. Non dire: “Devo andare a Messa la domenica”. Non dire: “Ricordati di dire le preghiere alla sera”. No: io desidero parlare con Gesù, desidero ascoltare Gesù. Quello che Gesù dice mi tocca il cuore, perché è il mio amico. Non è un principio, non è un precetto: è il mio amico che mi parla.

Mi pare che questo sia un primo aspetto della conversione: io divento pietra viva perché mi appoggio a Gesù, non come un sasso sopra un sasso, ma come un amico con il suo amico.

Un secondo esempio di questa conversione: ho conosciuto Dio in Gesù.

Dice il Vangelo di Giovanni: “Dio nessuno lo ha mai visto; è il Figlio unigenito che dimora nel seno del Padre che lo ha rivelato”. Dunque, cosa so io di Dio?

Mi pare che, anche nel linguaggio dei cristiani, la gente si faccia spesso delle idee sbagliate su Dio: un Dio improbabile, più un problema che una gioia. Fantasie sbagliate su Dio. Per cui sento i cristiani che dicono: “Ma perché Dio non ha fatto?”, “Perché Dio mi ha mandato una malattia?”. Ma io resto sconvolto da questa idea di un Dio che non esiste. Come fai a sapere tu cosa fa Dio?

L'unica via per conoscere Dio è Gesù. E Gesù ha rivelato il volto di Dio come Padre, come misericordia, come colui che vuole salvare tutti.

Invece tanta gente, e persino noi preti qualche volta, rischiamo di parlare di un Dio pagano, sbagliato: un Dio di cui dobbiamo dimostrare l'esistenza, come se Dio potesse esistere solo se noi gli diamo il permesso, o solo se il professore a scuola dice: “Sì, è un'ipotesi che si può ammettere”.

Ma che immagine è di Dio?

Ecco: appoggiandomi a Cristo, pietra viva, ho conosciuto Dio. Basta: non parlerò più di “Dio”.

E quando qualcuno mi domanda: “Ma tu credi in Dio?”, forse noi dovremmo rispondere: “No, io credo nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo”. Perché la parola “Dio”, nel linguaggio comune, nella filosofia, nella fantasia popolare, può essere ingannevole. Io credo nel Padre del Signore Gesù Cristo: questo volto di Dio l'ho conosciuto solo da Gesù.

E forse dobbiamo essere molto più cauti a usare la parola “Dio”, perché rischiamo di coprire un'immagine distorta.

Dunque, questo era il secondo punto della mia riflessione sulla conversione: passare dall'essere una pietra morta all'essere una pietra viva, dove l'essenziale è appoggiarsi a Gesù, “avvicinandovi a Cristo”.

E una terza e ultima parola su questa conversione è il tema: “Come pietre vive siete costruiti come edificio spirituale”.

Essere uniti a Gesù comporta imprescindibilmente l'essere Chiesa. Non è che uno dice: “Adesso io mi sono convinto e quindi entro nella Chiesa”. Noi siamo nella Chiesa prima ancora di desiderarlo o di pensarlo, nella misura in cui siamo uniti a Gesù.

Questo essere Chiesa è essenziale. Quella frase che ogni tanto si sente dire: “Io credo in Cristo, ma non nella Chiesa”, per me è incomprensibile. Non si può immaginare di essere uniti a Cristo ed essere separati dalla Chiesa.

Non c'è prima una scelta individuale e poi, eventualmente, il desiderio di far parte di una comunità. Anzi: siccome faccio parte di una comunità che celebra la Pasqua del Signore, io

posso essere attaccato a Cristo, pietra viva. Siccome partecipo alla Messa, ricevo il Corpo di Cristo, ascolto la Parola di Cristo, io posso dire di essere amico di Gesù.

E dunque: la comunità dei discepoli non esiste anzitutto per fare qualcosa, non è un calendario di iniziative o di istituzioni. Tutte cose che ci vogliono, certo, ma la Chiesa non è quella. La Chiesa è l'edificio spirituale. "Anche voi, come pietre vive, siete edificati come edificio spirituale".

E che cos'è che fa la Chiesa? È lo Spirito Santo.

E voglio sottolineare due aspetti:

– Lo Spirito Santo ci rende "un cuor solo e un'anima sola": questa è la comunione, il volerci bene, il portare i pesi gli uni degli altri.

– E lo Spirito Santo ci dona una missione: la Chiesa esiste per essere una parola che Dio rivolge agli uomini di oggi, una parola di salvezza e di speranza, che annuncia la risurrezione di Gesù.

Dopo, certo, da qui deriva l'attenzione alla carità, alla cultura, alla profezia, a tutto.

Ecco: edificio spirituale vuol dire comunione e missione, sollecitudine perché la speranza del mondo non si spenga.

Questi tre aspetti – l'amicizia con Gesù, la conoscenza del Padre rivelato da Gesù, l'essere Chiesa unita e missionaria – mi paiono significare: "Avvicinandovi a Cristo, pietra viva, anche voi diventate pietre vive".

In conclusione, io vorrei dire che ho l'impressione che, nella misura in cui ci concentriamo sull'essenziale, oggi siamo una Chiesa antipatica.

Il tempo in cui viviamo circonda di antipatia la Chiesa. Forse dipende dal fatto che siamo incoerenti, o dal fatto che della Chiesa si raccontano soprattutto gli scandali, gli abusi, e tutto questo ci fa soffrire e sconcerta.

Ma credo che l'antipatia abbia due radici principali:

– È antipatico, oggi, parlare di vocazione. L'idea che la vita sia una vocazione – cioè che io decida la mia vita nel rapporto di amicizia con Gesù – il contesto contemporaneo la percepisce come un'invadenza insopportabile. "Come, Dio pretende di dire qualcosa sulla mia vita? Io sono mio, faccio le mie scelte, il criterio del bene e del male sono io". Ecco: questa idea della vocazione è antipatica.

– Ed è antipatica la risurrezione. La speranza è censurata. Gli uomini e le donne di oggi dicono: "Lasciateci nella disperazione: è più scientifica, più ragionevole. Guai a dire che c'è una vita eterna, che Gesù è risorto". È una parola che suona ridicola, ingenua, eppure è il cuore della fede.

Per questo oggi siamo percepiti come antipatici: perché siamo il popolo della speranza.

Certo, in varie parti del mondo i cristiani sono perseguitati, altrove guardati come stranieri che impongono culture. Da noi no, perché siamo cristiani da secoli; eppure anche qui c'è questa antipatia che vede la Chiesa come un'istituzione utile solo se non parla, solo se tace l'essenziale.

Ma noi non possiamo tacere: non potremmo fare nulla se non fossimo pietre vive, appoggiate alla pietra viva che è Gesù.

Ecco, io non posso essere qui domenica, a questa festa solenne, a questo evento storico che consacra il Duomo. Però desidero esprimere la mia ammirazione per il lavoro fatto, ringraziarvi per la vostra presenza e attenzione, e incoraggiarvi a leggere con attenzione la lettera del vostro vescovo ed entrare in questi interrogativi che, per me, sono radicali.

Non è che, per caso, io sia una pietra morta?

E per essere una pietra viva, che cosa devo fare?

Devo unirmi a Gesù, devo stare con lui.

Ed è questo che io vi auguro.